

«La Romagna ha pagato le scelte di pianificazione fatte negli ultimi anni»

Legambiente contro il sindaco: «Nessuna autocritica sulla gestione del territorio e sul consumo di suolo. Manca la manutenzione dei fiumi»

RAVENNA

Legambiente entra in polemica con il sindaco Michele De Pascuale e si accende il dibattito sulle cause dell'alluvione. «Su alcuni quotidiani nazionali è stata pubblicata una sua intervista che ci lascia basiti – scrive l'associazione rivolgendosi al primo cittadino –. Mentre altri sindaci intervistati hanno ammesso la corresponsabilità di scelte di pianificazione e gestione territoriale sbagliate, lei ha scelto di dare la colpa a nutrie e ambientalisti. Vorremmo quindi mettere in fila alcuni elementi per fare chiarezza. A sottolineare la necessità che fossero quanto prima realizzate le casse di espansione del fiume Senio sono stati per primi gli ambientalisti che, negli ultimi 15 anni, hanno più volte chiesto spiegazione rispetto ai ritardi».

La manutenzione

Legambiente nel ribadire la sua contrarietà alla realizzazione del rigassificatore chiede che, oltre a smettere di costruire nuove infrastrutture per il trasporto di gas, si provveda a riparare quelle esistenti, responsabili di perdite significative e dannose sia per il clima, sia per la sicurezza energetica del Paese. «Gli ambientalisti dicono sì alla manutenzione di fiumi e canali – continua l'associazione –, a patto però che sia ben fatta e continuativa. Non va poi dimenticato che anche le aziende agricole proprietarie o concessionarie di terreni che confinano con fiumi e canali hanno l'obbligo di fare manutenzione affinché lo scorrere dell'acqua non sia intralciato dalla vegetazione. Questo richiama la responsabilità di controllo delle amministrazioni competenti, perché la manutenzione va fatta, ma va anche sorvegliata. Come ha ricordato il segretario dell'Autorità di Bacino del fiume Po, nemmeno la manutenzione ordinaria e straordinaria degli argini, la gestione di sedimenti e vegetazione ripariale saranno in futuro attività sufficienti, proprio alla luce del cambiamento climatico. Il raggiungimento di quote limite per l'altezza degli argini è un segnale d'allarme che deve portare a un cambia-



La zona industriale di Fornace allagata e la catasta di legno accumulata alla chiusa San Marco FOTO FIORENTINI

mento d'approccio nella pianificazione che dovrà orientarsi verso l'incremento dello spazio disponibile per la divagazione dell'acqua. Questo richiederà sforzi economici, compreso

quello per delocalizzare alcuni insediamenti, ma si tratta di un sacrificio necessario per evitare ulteriori crisi come quella avvenuta nelle scorse settimane».

E continua l'associazione:

«Non va ignorato il contributo significativo, in negativo, dato dal consumo e dall'impermeabilizzazione del suolo. Nell'agosto scorso evidenziavamo come, secondo i dati Ispra rela-



tivi all'anno 2021, fra i comuni italiani Ravenna risultasse secondo solo a Roma per incremento del consumo di suolo. In ultimo, nessuno mette in dubbio che le nutrie contribuiscano a rendere le sponde dei fiumi meno solide, ma credere che abbiano avuto un ruolo determinante negli effetti devastanti a cui abbiamo assistito ha il sapore di una chiacchiera da bar che non fa onore ad un amministratore del nostro territorio».

Il paradosso delle aziende senza danni e senz'acqua Ben 2mila ettari a rischio

RAVENNA

Sembra un paradosso ma molti agricoltori rischiano di restare senz'acqua. Lo segnala Roberto Scozzoli, direttore di Apimai (Associazione provinciale imprese meccanico agricole industriali) Ravenna e di Uncai, la rete a cui aderiscono le associazioni romagnole. «Abbiamo subito segnalato alle autorità competenti la carenza di acqua nel Cere nei Consorzi di Bonifica della Romagna Centrale ed Occidentale – evidenzia Scozzoli –. Preoccupa l'assenza e il vistoso abbassamento del livello dell'acqua nei diversi fiumi e canali irrigui delle entità consortili, tanto da non poter disporre dell'acqua necessaria alle diverse esigenze irrigue delle colture ortive, erbacee in

genere e frutticole, per il trapianto del pomodoro, l'ingrossamento del tubero nelle patate e del bulbo nelle cipolle. Il problema si evidenzia anche nelle colture arboree che necessitano di irrigazione costante come il kiwi. Da una prima stima solo nella provincia di Ravenna sono in sofferenza per carenza d'acqua 2mila ettari di terreni». Anche i campi non danneggiati dagli allagamenti rischiano quindi grosso. Diversi agrimeccanici e agricoltori mostrano in oltre preoccupazione per le paratie nelle chiuse nei fiumi romagnoli ancora abbassate che non potrebbero garantire un sufficiente invaso di acqua durante il periodo estivo necessario all'irrigazione delle colture: «Come tutti noi sappiamo tale disponibilità è necessaria per portare a



Le operazioni di scolo stanno lasciando alcuni canali all'asciutto

raccolta le colture che, ricordiamo, sono ad alta redditività ma anche ad alti costi colturali. Costi che sono già avvenuti con concimi già distribuiti, piantine di pomodoro già acquistate e in prossimità di trapianto, interventi fitosanitari già svolti: tutti temi da affrontare con urgenza con il

Commissario», conclude il direttore. L'associazione ricorda anche che «prima di effettuare qualsivoglia iniziativa di ripristino dei terreni o delle proprie infrastrutture occorre che le agrimeccaniche e agricoltori eseguano una perizia di stima dell'attuale stato aziendale».